

INTERVENTI

«Pensiamo anche ai diritti del concepito»

Dal pretore di Brindisi Michele Di Schiena riceviamo questo intervento sull'aborto che si inserisce nell'ambito del dibattito iniziato sul tema qualche settimana fa dal nostro giornale. Il dibattito cominciò con uno scritto del giudice Alberto Maritati, cui rispose proprio Di Schiena provocando un successivo intervento ancora di Maritati.

di MICHELE DI SCHIENA

Non è per il gusto di sviluppare una polemica che rispondo alla «replica» del collega Maritati ad alcune mie considerazioni sul tema dell'aborto: lo faccio solo perché sento il dovere di fornire con chiarezza qualche precisa puntualizzazione e annotazione, con spirito aperto al dialogo e nel più sentito rispetto delle opinioni altrui.

Mi preme innanzitutto sottolineare che il dottor Maritati accenna fuggacemente, quasi sorvolando, al punto centrale del tema in discussione: l'essere il prodotto del concepimento una vera e propria individualità umana vivente, come ha accertato la scienza e ritiene il nostro ordinamento tanto che la Corte Costituzionale ha precisato, con la pronuncia del 18 ottobre 1975, che fra i diritti inviolabili dell'uomo «non può non collocarsi, sia pure con le caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito». Ed allora, se così stanno le cose, non basta dirsi «non contrario» al riconoscimento e alla difesa della vita embrionale, ma è necessario trarre da tale affermazione (anche se espressa solo e stranamente nei termini negativi della «non contrarietà») tutte le conseguenze logiche e concrete sul piano delle scelte politiche e legislative; si deve, in particolare, rispondere con chiarezza al quesito se la legge sull'aborto tuteli o meno pienamente, oltre alla salute della donna, quel «diritto inviolabile» alla vita che è per sua natura «esclusivamente proprio» del nascituro, come di ogni soggetto umano. Non mi è chiaro quale sia su questo punto l'opinione precisa e motivata del collega Maritati; la mia e quella di tanti altri cittadini (credenti e non credenti) è che la legge sull'aborto, ampliando smisuratamente le possibilità di interruzione volontaria della gravidanza, segna una pericolosa involuzione delle linee di tendenza dell'ordinamento giuridico verso la piena realizzazione dei principi costituzionali, relativizza il valore della vita umana lasciandola priva di tutela giuridica proprio quando è più debole bisognosa di protezione, attribuisce alla donna una inconcepibile facoltà di decidere sulla vita altrui in termini chiaramente individualistici, denuncia l'incapacità di guardare all'aborto anche dalla parte del concepito rifiutando di riconoscerlo per quello che egli è realmente. Vi è insomma dietro questa legge non una spinta di emancipazione e di progresso ma un atteggiamento di esasperato individualismo sorretto da una psicologia marcatamente conservatrice che può incoraggiare tendenze aggressive nei confronti di chi non è in grado di difendersi in alcun modo e non è protetto neppure da quella superficiale pietà che si manifesta quando è visibile il soggetto che può soffrire o subire violenza.

Per il resto, non posso non rilevare una certa mentalità «manichea» che sembra animare l'intervento del dott. Maritati, quasi che le responsabilità e gli errori in ordine alla mancata tutela della vita nella sua esistenza e qualità siano tutte rinvenibili in «casa» cattolica. Invidio il collega Maritati per queste sue rassicuranti certezze di cui in senso inverso sono privi tanti cattolici che si sentono in debito di testimonianza e di servizio nei confronti della «causa della vita», allenati come sono allo scomodo ma salutare esercizio della autocritica personale e della verifica storica dell'efficacia del loro impegno comunitario in favore della promozione umana. E poi, perché attribuire apoditticamente etichette reazionarie a milioni di cittadini che su di un problema così drammatico hanno opinioni diverse? Il fatto è che una linea di schieramento pregiudiziale, di slogan e di facili accuse non giova certo a un dibattito che voglia preferire gli stimoli alla riflessione sugli appelli emotivi, la fiducia nel metodo del dialogo allo scontro settario e rissoso. Ed è per questo che va decisamente rifiutata la logica di chi vuol «chiamare a raccolta» la gente per crociate integraliste, siano esse di marca laicista o cattolica, che impediscono un serio e costruttivo confronto di idee, che rischiano di frantumare la coscienza morale del Paese e puntano a dividere i lavoratori, la base delle formazioni politiche e sindacali ed i movimenti di emancipazione sociale. Certa borghesia salottiera, gruppi di potere interessati a bloccare i processi unitari di sviluppo civile, minoranze intolleranti possono anche volere questo, ma ciò non vogliono le masse popolari, la gente che vive i gravi problemi del nostro tempo, i veri democratici, quale che sia la loro collocazione culturale o politica. Questo non vuole certamente, ne sono sicuro, il collega Maritati.